

Il futuro dell'Europa

CURRICULUM

In politica dai tempi dell'università



Borut Pahor è nato a Postumia il 2 novembre del 1963. Ha trascorso la sua infanzia a San Pietro-Vertoiba. Nel 1987 si è laureato in Politiche pubbliche all'Università di Lubiana. Al tempo dell'università si è iscritto alla Lega dei Comunisti della Slovenia. Nel 1990 è stato eletto nelle liste del Partito Democratico Riformista. Dal 2000 al 2004 è stato presidente del Parlamento, nel 2004 è divenuto euro-parlamentare. È stato primo ministro di Slovenia dal 2008 al 2011.

LA CARICA

Alla guida del Paese dal dicembre 2012



La fuoriuscita di alcuni partiti dal governo della Slovenia ha portato a elezioni anticipate nel 2011. Dopo il voto Pahor e i socialdemocratici sono passati all'opposizione. Il 2 dicembre 2012 Pahor è stato eletto Presidente della Slovenia già al primo turno. Alle elezioni presidenziali del 2017 è stato confermato nell'incarico con il 53% al ballottaggio (nella foto il giuramento). Pahor è Cavaliere di gran croce decorato di gran cordone della Repubblica italiana (2014).



«L'Ue acceleri verso Est È ora di dare ai Balcani una nuova prospettiva»

La restituzione del Narodni dom



Il Narodni dom, nel centro di Trieste, era la sede delle organizzazioni degli sloveni triestini: vi si trovavano anche un teatro, una cassa di risparmio, un caffè e un albergo (Hotel Balkan). Fu incendiato dai fascisti il 13 luglio 1920. Oggi è sede della Scuola per Traduttori e interpreti dell'Università di Trieste. Il 13 luglio scorso, presenti i due Presidenti Sergio Mattarella e Borut Pahor, è stato firmato l'atto per la restituzione dell'edificio alla minoranza slovena di Trieste.

I NODI

La grande partita dell'allargamento



Quello dell'ampliamento è uno dei grandi temi dell'Ue. Il Consiglio Ue ha dato l'ok all'adesione della Slovenia nel 2004, assieme a Cipro, Malta, Ungheria, Polonia, Slovacchia, Lettonia, Estonia, Lituania, Cecchia. Il 1 gennaio 2007 è stata approvata l'adesione di Romania e Bulgaria; nel 2013 il Parlamento Ue ha approvato l'adesione della Croazia. La candidatura della Serbia, fra i Paesi in attesa, risale al 2012 (nella foto Pahor con il presidente serbo Aleksandar Vučić)

Pahor auspica che il processo di ampliamento sia più veloce e più politico
«Gorizia e Nova Gorica, con le generazioni future, diventino una città unica»

MAURO MANZIN

INVIATO A LUBIANA

Deciso e impegnato sulla politica che l'Unione europea deve assumere, a sua detta, nei Balcani occidentali; sognatore quando pensa a Gorizia e Nova Gorica che diventano un'unica città; con l'emozione agli occhi - ancor più evidente per la mascherina che gli nasconde bocca e naso - quando ricorda lui e Mattarella che si tengono per mano davanti alla Foiba di Basovizza e al Monumento degli sloveni fucilati dai fascisti. Sono questi i tre momenti che il capo dello Stato della Slovenia, Borut Pahor disegna nel grande salone del palazzo presidenziale in un incontro ufficiale che sfocia presto nel dialogo tra due sensibilità, una slovena l'altra italiana: entrambe europeiste.

Signor Presidente, due no paper in una settimana hanno focalizzato altrettanti problemi dei Balcani occidentali: la Bosnia-Erzegovina e il Kosovo. Bruxelles ha deciso che l'integrità territoriale della Bosnia non si tocca, ossia Dayton non si tocca, ma la Bosnia ha difficoltà addirittura nella normale amministrazione statale.

Cosa fare?

«Come Fondatore e copresidente dell'Iniziativa Brdo-Brioni, che riunisce i Presidenti di tutti i Paesi dei Balcani occidentali dalla Slovenia all'Albania, da dieci anni constato che per l'Unione europea e per tutti gli Stati della regione la cosa migliore sarebbe che il processo di integrazione subisse un'accelerazione e comprendesse tutti i Paesi, forse anche contemporaneamente».

E per le zone più rischiose come Bosnia e Kosovo?

«La Bosnia-Erzegovina e il Kosovo sono due casi ciascuno a suo modo particolare e ritengo, dopo la mia decennale esperienza, che la soluzione dei problemi anche di queste due aree possa avvenire solo con una più celere inclusione di tutti i Balcani occidentali nell'Unione europea. Non creano i cosiddetti problemi di "assorbimento", si tratta di una popolazione di 10 milioni abbondanti di persone. Se si guarda la carta geografica questa è una sorta di zona grigia che è circondata da Paesi dell'Ue e quindi il tutto diventa una questione geopolitica. Quanto prima l'Ue arriverà in Bosnia-Erzegovina altrettanto in fretta le domande di cambiamento dei loro confini diventeranno irrilevanti».

Riguardo al Kosovo il presidente serbo Vučić ebbe a dire: «Se io lo riconosco sono già morto», ma che cosa possono fare assieme due sordi che a stento si parlano?

«Già questa riunione nell'ambito dell'Iniziativa Brdo-Brioni di lunedì prossimo determinerà l'occasione che si incontrino il presidente Vučić e la presidente Osmani. Oltre a questo ci incontreremo in plenaria, poi ci saranno molteplici incontri bilaterali, ci sarà una sorta di formicaio politico dei Balcani occidentali in Slovenia. Senza il dialogo non c'è nulla».

Lei, dunque, crede che anche tra Serbia e Kosovo ci sia una possibilità di confronto costruttivo?

«Penso che anche il dialogo Belgrado-Pristina possa riannarsi ma solo a condizione che sia la Serbia che il Kosovo vedano una prospettiva nell'Unione europea. Se questa prospettiva dovesse allontanarsi anche l'interesse per il dialogo diminuirebbe».

Ma quale sistema si potrebbe a questo punto quasi inventare per arrivare a una soluzione del caso Kosovo?

«Probabilmente non c'è miglior modo che quello di ritornare al dialogo tra Pristina e

Belgrado. In Kosovo c'è oggi un nuovo governo e un nuovo presidente della Repubblica e credo che già lunedì ci sarà l'occasione di vedere se c'è una sorta di chimica politica per il dialogo, ma mi lasci ripetere, anche se questo può sembrare solo un motto, l'unico modo per stimolare nelle due parti la volontà di intessere un dialogo che porti alla soluzione dei problemi bilaterali, che deve avvenire pacificamente, senza cambiamento di confini e che appaghi le aspettative, è che vedano entrambe tutto ciò nel contesto di una soluzione europea. Senza questo non si approderà a nulla».

Intanto però ci sono le forti influenze di Russia, Cina e Turchia. Cosa fa l'Europa?

«Avete ragione, negli ultimi anni, mi raccontano i miei amici presidenti ma anche la gente che vive nei Balcani occidentali, che c'è la percezione che l'Unione europea non abbia più passione, emozioni per l'allargamento che rimane sempre più un motto piuttosto che un fatto, ed è probabilmente vero. Deve esserci un cambiamento nella politica dell'allargamento dell'Unione europea nei Balcani occidentali. In primis tale processo sia più veloce, sia più po-



litico che tecnico e comprenda tutti i Paesi insieme e non proceda solo con approcci bilaterali».

Il ministro Luigi Di Maio ha chiaramente espresso a Bruxelles perché l'Unione europea debba allargarsi nei Balcani occidentali. Lei conferma quanto detto da Di Maio?

«Da quanto ho compreso le posizioni di Di Maio, quelle di Mattarella le conosco molto

Si riuscirà a fare qualche cosa?

«Per me la Macedonia del Nord è un caso molto triste in quanto dopo aver fatto veramente moltissimo nel dialogo con la Grecia riguardo il nome ora tutto si è complicato con la Bulgaria. Certo, un Paese membro dell'Unione europea ha il diritto di porre il veto al processo di adesione, ma dopo che la Macedonia del Nord ha fatto qualcosa di gi-

BORUT PAHOR
NATO NEL 1963, È PRESIDENTE
DELLA REPUBBLICA DI SLOVENIA

«Quanto prima Bruxelles arriverà in Bosnia, tanto più in fretta le richieste di mutamento di confini diverranno irrilevanti»

tro e di questi temi parleremo con il presidente Mattarella anche se entrambi il 13 luglio scorso siamo stati sulla Foiba di Basovizza e sul monumento degli eroi sloveni fucilati dai fascisti e già allora abbiamo iniziato a guardare al futuro. Mi auguro di poter vivere così a lungo da vedere un'unica urbe, questo significherebbe che l'Europa vive ed è andata avanti, che ci sono le due Gorizie, che la lingua non è

FOIBA DI BASOVIZZA

Davanti alla storia tenendosi per mano



Il 13 luglio del 2020 il presidente della Repubblica Borut Pahor è stato il primo capo dello Stato della Slovenia a recarsi, assieme al presidente della Repubblica Sergio Mattarella, a rendere omaggio alle vittime delle foibe davanti al sacrario di Basovizza (foto). Un appuntamento con la storia e con la definitiva riconciliazione tra i due Paesi. I presidenti hanno reso omaggio anche al monumento ai caduti sloveni di Basovizza fucilati dai fascisti.

A ROMA

Al Quirinale in visita da Mattarella



I presidenti di Italia e Slovenia si sono visti di persona anche di recente, quando Borut Pahor si è recato al Quirinale, il 14 aprile scorso (nella foto l'arrivo di Pahor), da Sergio Mattarella che lo ha definito «presidente e amico». Durante i colloqui i due capi di Stato hanno parlato di vari temi: lanciato il progetto Gorizia-Nova Gorica Capitale europea della cultura 2025, si è parlato anche del completamento dell'iter di restituzione del Narodni Dom alla comunità slovena.

bene, abbiamo su questo tema una visione simile. Ritengo che sia nell'interesse di Paesi che sono molto vicini alla regione dei Balcani occidentali che lì venga preservata la pace e la sicurezza e questo lo vediamo solamente nell'ottica che l'Unione europea si attivi in modo più veloce e più sentito per risolvere i problemi di quella regione. Ora lì si vede l'astinenza dell'Europa».

Come può inserirsi in questa politica di allargamento dell'Unione europea l'iniziativa Brdo-Brioni?

«Dopo un anno e mezzo causa l'epidemia questo sarà il primo incontro di questo tipo. Già il fatto che tutti i presidenti siano presenti qui in Slovenia è assolutamente un fatto benvenuto, credo che ci saranno moltissimi incontri bilaterali, ci sarà poi la plenaria e poi il pranzo a quattr'occhi e questa sarà l'occasione per vedere che cosa è cambiato in tutto questo tempo riguardo alla disposizione d'animo nei confronti dell'Ue e della Nato, interrogativo quest'ultimo aperto per la Bosnia-Erzegovina, per il Kosovo mentre per la Serbia è ad acta. Ritengo che adatteremo una dichiarazione in cui solleciteremo l'Ue ad essere più attiva nell'allargamento, ma anche i vari Stati a fare di più per le riforme, chiederemo la ripresa del dialogo tra Unione europea e Albania e Macedonia del Nord».

Macedonia del Nord che si trova per colpa del veto della Bulgaria al processo di adesione in un cul de sac.

gentemente per non deludere le aspettative della Grecia ora moralmente è molto difficile comprendere che sia vittima delle aspettative bulgare. Cercheremo di convincere la Bulgaria di ripensare la sua posizione e che comprenda che è anche nel suo interesse, per la sua sicurezza che il dialogo vada avanti».

Cambiando orizzonte, Gorizia e Nova Gorica capitale europee della cultura, che cosa significa ciò per l'Europa piuttosto che per l'Italia e la Slovenia?

«Sono contento che probabilmente a ottobre con il presidente Mattarella visiteremo assieme Gorizia e Nova Gorica, lì sul piazzale Europa, se le condizioni epidemiologiche lo permetteranno, ci saranno i nostri discorsi ufficiali. Tra le due città i rapporti devono essere sempre più intensi: due Gorizie una città e vorrei porre l'attenzione sul fatto che nel caso di Gorizia e Nova Gorica non sta nel fatto che andiamo a unire una città che il confine ha diviso, il privilegio di queste due città è che sono cresciute entrambe nel proprio contesto storico, non c'è stata una separazione da Cortina di ferro come in altre realtà. Questo, dal Baltico all'Adriatico, è l'unico caso in cui ci sono due città molto vicine che non sono state separate dal confine, ma che nonostante ciò le persone, da entrambe le parti del confine, hanno vissuto tutta la vicenda come una separazione. Noi abbiamo avuto gli accordi di Udine, il passaporto, avevamo alcune facilitazioni che

«Il veto su Skopje? Cercheremo di far sì che la Bulgaria intenda che è anche nel suo interesse far proseguire il dialogo»

«Felice di ritrovarmi con Mattarella in piazzale Europa. Quel gesto a Basovizza è stato il mio più bel momento politico»

gli altri a cavallo della Cortina di ferro non avevano. Eppure là c'era il confine. Ora questo confine non c'è più».

E che cosa comporta tutto ciò?

«Ritengo che, certo non dall'oggi al domani, ma con le nuove generazioni si potrebbe arrivare a una decisione: che questa sia una sola città. Una città in cui si parleranno due lingue, che avrà unite alcune cose vitali, anche l'urbanistica, una città e due Gorizie insomma, ma solo a condizione che ci siano grande tolleranza, comprensione, rispetto. Questo arriverà col tempo, ma già adesso non dobbiamo sottovalutare il nostro compito perché si arrivi a tutto ciò. Mi sembra che le cose vadano bene avanti a prescindere da chi è eletto a Gorizia o a Nova Gorica. Entrambi abbiamo bisogno l'uno dell'al-

tro ostacolo, che sappiamo vivere in modo multiculturale».

Come procede il dialogo per la restituzione del Narodni dom di Trieste alla comunità slovena e quello relativo a un seggio garantito in Parlamento a un rappresentante della minoranza slovena?

«Dopo l'ultimo incontro con Mattarella al Quirinale l'Italia ha comunicato che si sta impegnando che ciò avvenga entro il 13 luglio prossimo, primo anniversario dell'incontro a Trieste tra me e Mattarella. Ci teniamo che ciò avvenga. La seconda domanda è molto più complessa, finora la rappresentanza è avvenuta via facti, il seggio garantito nella legge attuale non c'è e stiamo parlando di come fare in una riforma della legge elettorale italiana affinché un nostro membro della minoranza possa essere eletto in Parlamento».

Cosa ha provato quando lei e Mattarella vi siete presi per mano a Basovizza?

«Sono in politica da 31 anni (si chiarisce la voce tradita dall'emozione) e in Slovenia ho ricoperto tutte le cariche politiche e istituzionali possibili ma quella stretta di mano è stato il mio più bel momento politico».

Il Presidente va nel suo studio e mostra fiero: alle spalle della scrivania la foto di lui e Mattarella davanti alla Foiba mano nella mano campeggia in prima fila tra istantanee di famiglia e una dedica di Papa Francesco.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AGENDA

A Lubiana da giugno la presidenza Ue



La Slovenia riceverà il prossimo 1 giugno il testimone di presidente di turno dell'Unione europea dalle mani del Portogallo. Il semestre di presidenza sloveno non si annuncia molto facile, vuoi perché bisognerà ancora gestire la pandemia da Covid-19 e si tratterà di gestire altresì l'allargamento dell'Unione europea nei Balcani occidentali, se l'agenda imposta il 10 maggio scorso dal Consiglio Ue Affari esteri sarà rispettata.

IN PARLAMENTO

Il seggio per la minoranza in Italia



Un tema di cui si dibatte già da molti anni è quello relativo a un seggio specifico per la minoranza slovena in Italia al Parlamento (diritto che in Slovenia esiste per la minoranza italiana e ungherese): secondo Lubiana sarebbe una questione anche di reciprocità all'interno dell'Ue. Ne hanno discusso anche i presidenti Pahor e Mattarella nel loro incontro del 14 aprile al Quirinale. Ma è chiaro che il tutto si inserisce in una futura riforma della legge elettorale italiana.